

Giornale di Sicilia 17 Febbraio 2022

La compagna di Ferrante depone in aula ma non si pente

Depone al processo Mani in pasta sulla mafia dell'Acquasanta Letizia Cinà, la compagna del neocollaboratore Giovanni Ferrante. Era stata lei a chiedere di essere interrogata in aula, accusata di associazione mafiosa, estorsione e fittizia intestazione di beni. Una vera donna di mafia, così veniva descritta dagli inquirenti, che grazie al suo «status» di compagna di un pezzo grosso come Ferrante aveva ottenuto un posto di lavoro fittizio (ma con stipendio vero) presso la sala Bingo di via dei Cantieri ed era diventata titolare di una scuderia di cavalli da corsa che gareggiavano in tutti gli ippodromi italiani.

La donna si trova sotto protezione in una località segreta e questo aveva lasciato un dubbio in sospeso. Era diventata anche lei collaboratrice di giustizia come il compagno, oppure era protetta solo perché legata a Ferrante e lo aveva seguito dopo il pentimento? Ieri mattina davanti al gup Simone Alecci che presiede il rito abbreviato la vicenda sembra essersi chiarita. La signora ha detto di non avere nulla a che fare con la gestione della cosca e di avere presentato regolari certificati medici quando non andava a lavorare. Dunque nessun trattamento di favore perché era la signora Ferrante. Per quanto riguarda la scuderia di purosangue, a domanda precisa di un avvocato ha risposto che i cavalli erano stati acquistati con regolari finanziamenti e poi reinvestendo in parte i soldi dei premi vinti nelle gare. Ha poi parlato del presunto ruolo di Giulio Biondo, grande amico di Ferrante e ritenuto dagli inquirenti il personaggio che gestiva l'installazione delle macchinette di videopoker e del gioco online all'Acquasanta. Sostiene che era lui a ritirare lo stipendio di Ferrante alla cooperativa «Spavesana», quando era detenuto. Parte dei soldi sarebbe andata alla famiglia e questo suo incarico confermerebbe la stretta vicinanza tra Biondo e Ferrante, ex reggente della cosca. Dichiarazioni che, però, nel corso della stessa udienza di ieri, sono state smentite da Biondo, difeso dall'avvocato Vincenzo Giambruno, che ha negato con decisione una simile «attività» per conto di Ferrante, mentre per quanto riguarda i video poker ha detto di averne avuto in tutto 4 ed è pronto a fornire le prove documentali. Biondo ha negato di essere stato in rapporti di affari con i Fontana, l'altra famiglia che per anni ha gestito la cosca dell'Acquasanta. Avrebbe incontrato solo uno dei Fontana, Giovanni, e non Gaetano, che da mesi cerca di accreditarsi come collaborante però senza troppo successo. A suo dire Gaetano Fontana non voleva avere più alcun genere di rapporto con il quartiere e non si interessava più di macchinette e scommesse online.

Nel corso delle precedenti udienze Giovanni Ferrante si era rivolto proprio a Biondo, facendogli un preciso invito: «Pentiti pure tu, fai la mia stessa scelta. Usciamo da questo mondo, noi siamo grandi amici». Nel corso dello stesso interrogato- rio Ferrante era andato in escandescenze e così si era espresso nei confronti del cugino Gaetano Fontana, con il quale i rapporti non sono affatto

buoni. Ha detto testualmente: «È una degnissima persona il signor Gaetano Fontana...ma io u vulissi 60 secondi 'na cella mia, 60 secondi».

Leopoldo Gargano